

Sassari 24 febbraio 2010, Facoltà di Lettere Filosofia - presentazione del libro. “Radici e Strade. Introduzione allo studio di pratiche spaziali e dimensioni del potere”

Saluti del professor Aldo Maria Morace. Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia

Porgo il saluto della nostra facoltà diretto a Gabriella Mondardini per la nuova tappa del suo percorso scientifico, ma è anche un momento di festa per la nascita di un libro. Un libro viene nutrito virgola dopo virgola, parola dopo parola, costruito attraverso un background. Questo libro è dedicato a voi, agli studenti di ieri e di oggi, è un libro che nasce da una serie di lezioni tenute in questa facoltà precedute da riflessioni scientifiche. Il titolo è bellissimo, “Radici e strade”, è un titolo antropologico perché da una parte allude alle radici e alle strade che percorre la ricerca antropologica, analizza la nostra collocazione localistica, dall'altra parte la collocazione nello spazio globale. C'è proprio un capitolo dedicato al rapporto fra il locale e il globale. Non è un libro facile perché tocca i temi fondamentali della ricerca antropologica moderna e lo fa con una scrittura prosciugata ed essenziale. Vorrei ricordare che è un momento di festa perché vede ogni tappa scientifica una cosa veramente importante. Gabriella Mondardini è una docente di valore, ma quello che voglio sottolineare è il suo dedicarsi per gli altri, in una idea di facoltà che non si racchiude in un orto ristretto, in una ricerca individuale, ma si prodiga per noi e per voi. Vorrei ricordare che questa è una attività assolutamente volontaristica. Della ricchezza di questo libro parleranno dopo di me i relatori. Io ringrazio Gabriella Mondardini per questo libro che è una ricchezza per la nostra facoltà, un libro che tutti ci coinvolge poiché dedicato agli studenti di oggi e di ieri.

Coordinatore professor Gianfranco Nuvoli. Presidente del CDL in Filosofia e Scienze dell'Educazione

Il libro di Gabriella Mondardini è un tema molto interessante per le problematiche dello spazio e dell'ambiente, con particolare riferimento all'antropologia, ma coglie contenuti che sono trasversali a tutte le altre scienze, perché nello spazio e nell'ambiente siamo immersi fin dalla nascita, da sempre e resteremo collegati in tutte le accezioni. Pensiamo all'ambiente sociale, all'ambiente antropologico, all'ambiente psicologico e così via, quindi qualche accenno per quanto riguarda la medicina; soltanto qualche accenno per confermare quanto sia trasversale il tema dell'ambiente e il rapporto fra la natura e l'ambiente e la cultura. Non possiamo pensare l'ambiente come qualcosa avulso dal contesto culturale che coinvolge tutti noi. Un'altra considerazione riguarda lo spazio, anche psicologico, entro cui ciascuno di noi vive con riferimento all'ambiente sociale. In questa dimensione è interessante notare che ogni individuo occupa uno spazio che va oltre i confini di se stesso e questo è uno spazio sociale che condivide con gli altri. Questo non fa altro che confermare quanto scritto nel libro che lo spazio ha una dimensione personale, ma assume delle dimensioni culturali e sociali. Ora do la parola a Silvia Pigliaru collaboratrice di antropologia culturale di Gabriella Mondardini.

Dott.ssa Silvia Pigliaru, dottore di ricerca in Antropologia culturale

Mi sento molto vicina a questa facoltà, sono stata studente in questa facoltà, mi sono laureata in questo spazio e mi piace tanto partecipare a questo incontro.

Radici e strade è il titolo con cui Gabriella Mondardini affronta la dimensione culturale dello spazio e sugli usi politici di tali concetti nel mondo contemporaneo.

Lo fa confrontando quegli autori, antropologi e non, che si sono avvicinati agli sudi delle pratiche spaziali. Augè, Leroi Gourhan, Ghertz, Foucault, Decertau, Ghosh Il titolo Radici e strade identifica un rapporto antropologicamente inscindibile fra natura e cultura. Lo spazio infatti al pari del tempo occupa le due dimensioni fisiche della natura ed è altresì la dimensione simbolica dell'esistenza, giacché come dice Levi-Strauss lo spazio "è buono da pensare" antropologicamente inteso come concetto operativo, che può essere organizzato, manipolato, agito rivolto ai fatti sociali. Ogni società umana si costituisce coi suoi modi, essenzialmente con le relazioni fra luoghi e corpi. Corpi che operano, vivono, interagiscono abitando luoghi e abitandoli vivono l'esistenza e li addomesticano. È proprio con l'addomesticamento del tempo e dello spazio che Leroi-Gourhan vede il fatto umano per eccellenza, addomesticamento reso possibile da sistemi di simbolizzazione spaziale che riguardano l'ordine sociale che si intende mantenere e riprodurre. Ai luoghi si attribuiscono nomi, definizioni, immagini e si inventano tanti simboli di significati rintracciabili all'interno dell'ordine sociale entro cui sono pensati e rappresentati.

In tal modo lo spazio non è mai neutro, è organizzato in aree destinate a certe attività alla condivisione alla differenziazione. L'ordine spaziale riproduce sempre l'ordine sociale, come nel caso delle rappresentazioni topografiche rilevate da Leroi-Gourhan attribuite a forme diverse di organizzazione sociale, uno spazio itinerante rintracciabile nelle rappresentazioni grafiche del sistema economico tipico delle società di caccia e raccolta, mentre nelle raffigurazioni delle società coltivatrici lo spazio assume una forma radiante con un centro che irradia in cerchi concentrici. In ogni società, aggiunge Leroi-Gourhan, è riscontrabile inoltre una organizzazione spaziale di genere. La stessa che Bourdieu rileva nei suoi studi sulle abitazioni dei Cabila d'Algeria: Nella casa cabila un ordine simbolico spazialmente rappresentato definisce le relazioni di potere fra i generi. Tutto, dalla posizione, la forma, la disposizione interna dei mobili e degli utensili è pensata e studiata per riprodurre la differenziazione di sesso fra gli uomini e le donne. Gli uomini destinati alla luce, all'esterno, alle attività pubbliche, le altre rinchiusi nello spazio interno e buio della casa, nel privato a conferma del loro ruolo di subalternità rispetto al potere maschile costituito.

A proposito del rapporto formalmente strutturante da parte del potere, Gabriella Mondardini dedica ampio spazio all'immagine della società disciplinare descritta da Foucault e perfettamente simboleggiata dall'immagine architettonica del panopticon. Il progetto ideato dal filosofo Jeremy Bentham consisteva in una struttura circolare con al centro una torre di controllo, da dove era possibile controllare costantemente tutte le celle senza essere visti. Ogni cella era separata dalle altre da spessi muri, ma tutte risultavano in direzione radiale rispetto la torre. Pensata per una struttura carceraria, ma simile ad ogni istituzione: scuole, ospedali, officine, caserme il panopticon offre la caratteristica di assolvere a un duplice scopo. Come un serraglio separa e in quanto laboratorio addestra e recupera e lo spazio è utilizzato del potere esercitato attraverso il sistema disciplinare al fine ottenere corpi docili. Il problema contemporaneo della

società disciplinare è per Foucault l'eterotopia, quel luogo altro che esclude includendo non sono esenti gli ospedali psichiatrici, gli ospedali, le case protette. Alle strategie del potere di Foucault, Mondardini contrappone i comportamenti individuali che permettono di "fare lo sgambetto" alla disciplina. Benché le strategie del potere agiscano costantemente con costruire dei hells disciplinanti, questi vi possono opporre una certa resistenza utilizzando delle pratiche, delle astuzie, per aggirare il controllo.

Nell'invenzione del quotidiano la stessa argomenta il modello della città, pensata, organizzata da uno sguardo dall'alto: urbanisti, architetti, amministratori che decidono a tavolino quali devono essere i comportamenti dei cittadini: aree di passaggio, sensi vietati, percorsi obbligatori, ma i pedoni i ciclisti posseggono al contrario uno sguardo dal basso che gli consente di utilizzare una serie di astuzie per personalizzare i percorsi: fermarsi, attraversare i cortili, saltare i cancelli, evitare le strisce pedonali e tanto altro, perché usando delle strategie possono agire nell'immediato, Piccole isole di libertà, nel senso che de Certeau riconosce nella comunicazione orale e ravvisa una omologia fra tattiche pedonali e verbali. Le tattiche starebbero alle norme come la parola sta alla lingua, benché la lingua infatti in quanto codice presenti leggi ferree, da rispettare, il parlante può sempre trovare degli artifici particolari, delle deviazioni rispetto la lingua scritta.

La parte centrale di Radici e strade si focalizza sulle forme e sulle pratiche spaziali della contemporaneità. Il rapporto città mondo è indicato da Augé come dialettico, la modernizzazione della città e l'urbanizzazione del mondo. La città è un mondo che al suo interno comprende tenendo separate tutte le diversità e le disuguaglianze del mondo: migrazioni, mobilità occupazionale, ma anche traffico di merci, le nuove tecnologie della comunicazione i mezzi di trasporto rendono la città sempre più simile al mondo intero,

Il mondo a sua volta assume sempre più la connotazioni della città, con i suoi centri del potere e dell'economia, tutti interconnessi dove si decidono le strategie. Tutte le periferie si dilatano per diventare nuovi centri, che Gosh indica come circostanze incendiarie. Lo scrittore menziona dieci casi della sua esperienza personale: dalla guerriglia birmana al conflitto etnico dello Sri Lanka, circostanze che sconvolgono stati, territori e ciò che resta in questi luoghi dove uomini e cose sono state lacerate dalla violenza è per Mondardini una memoria traumatica paragonabile allo sterminio nazista. Il campo di raccolta degli emigranti costituisce una costruzione spaziale molto attuale del nostro paese, chiamati centri di raccolta temporanea sono divenuti poi centri permanenti destinati allo smistamento dei clandestini, i dannati della terra, che vivono la contemporaneità. Essi sono nella accezione di Agamben spogliati di ogni diritto. Si assiste oggi alla proliferazione di non luoghi, fatti di transiti in condizioni effimere, dove è impensabile mettere radici dove l'uomo sperimenta la solitudine.

Nell'ultima parte del libro Radici e strade Gabriella Mondardini avanza diversi interrogativi di natura teorica e metodologica. Com'è possibile, oggi, produrre località in un mondo transnazionale? E soprattutto cosa resta della carta geografica?

Concetti come cultura, nazione, identità cambiano identità. Nella sfida antropologica è quella di cercare di comprendere che cosa succede che cosa succederà in questo nostro mondo, in che maniera si produrranno nuove forme di località? Cosa resta di un paese o di una nazione? Cosa resta della cultura se non c'è consenso? La risposta è quella di frequentare il terreno, quel terreno che presenta ostacoli e contraddizioni. Costringe gli antropologi a interrogarsi sul multiculturalismo e sul campo del proprio lavoro.

Il lavoro sul campo continua dunque costituire l'unica possibilità di conoscenza antropologica, da intendersi non più come un altrove circoscritto, ma un altrove mobile. La storia non è finita, ma le grandi narrazioni non riescono più contenere gli accadimenti umani, ciò che urge è uno sguardo dal basso che costruisca nuove narrazioni sulla base di esperienze concrete.....

Prof. Sebastiano Ghisu - docente di Storia della filosofia storia, scienze dell'uomo e della formazione

Ho letto molto volentieri questo volume Gabriella per la ricerca del materiale che analizza riguardante temi molto cari alla filosofia contemporanea. Sono contento che sia stato scritto perché riguarda un tema che in questi ultimi anni è stato trascurato perlomeno dalla filosofia come vedremo. Il tema è molto importante perché bisogna ricordare che la società va avanti, si trasforma e non si fare ameno di confrontarsi con la società che si trasforma. Il tema del potere, di questo si tratta prevalentemente nel libro di Gabriella. Sono contento di parlare di queste problematiche fondamentali. Mi concentrerò su un aspetto particolare che prevalentemente interessa la filosofia, sul tema del soggetto della soggettività soprattutto del rapporto fra potere e soggetto. Temi che vengono analizzati nel testo di Gabriella in particolare con riferimento ad un autore, Michel Foucault, uno dei più importanti filosofi del novecento. Un tema che viene trattato nel capitolo sul panopticon, questo modello di Jeremy Bentham. Che fa riferimento al carcere, ma è un modello di società: non mi limito alla descrizione di quanto Gabriella, ha descritto in maniera molto analitica, ma cerco di navigare i presupposti filosofici delle teorie su questo campo.

Va subito detto in che senso Foucault parla del soggetto esso non è qualcosa di originario, ma è un prodotto, gioca anche sul significato di *sujet* che in francese significa soggetto come noi intendiamo, ma anche suddito Legato al concetto del soggetto c'è l'assoggettamento, nel senso che noi intendiamo quando a qualcuno gli si impone qualcosa. Il significato che in gioco è qualcosa di più forte, cioè l'assoggettamento è divenire soggetto del corpo umano, il corpo umano diviene soggetto nel momento in cui viene inserito in sistemi culturali che lo costituiscono come soggetto. Quindi non esiste un soggetto originario, naturale, non esiste un'essenza umana in definitiva si diviene quelli che si è, in definitiva si è sempre assoggettati. Alla base di queste considerazioni c'è un contesto filosofico, culturale molto importante considerando che la filosofia tiene molto all'antropologia alle cosiddette scienze umane. Queste considerazioni di Foucault hanno la loro origine prevalentemente sulle riflessioni di alcuni antropologi del novecento, in particolare Levi Strauss. Il rapporto tra natura cultura significa che l'uomo è sempre un essere culturale e tutto ciò che è biologico viene sovradeterminato culturalmente, cioè diventa un elemento simbolico, non vi niente che non sia culturale, Le differenze fondamentali che noi riteniamo scontate, ovvie sono prodotti culturali: la differenza fra uomo e donna, tra i generi, ma anche tra le scelte sessuali, le stesse differenze che noi riteniamo scontate sono i prodotti culturali in qualche modo. Non c'è niente di naturale come già dato di originario: Va notata la differenza fra il segno e l'oggetto, il segno è sempre arbitrario, non c'è un legame ad esempio tra l'albero come oggetto e la parola. albero che si può dire in tantissimi modi, quindi è arbitrario ciò che la parola albero significa e la parola albero.

Esiste sempre un rapporto tra la parola e la nostra corporalità. Tutto ciò che ci rapporta al nostro corpo così come lo pensiamo è un elemento culturale. Si è sempre ciò che si diviene, che si sarebbe potuto essere altro da ciò che si è non si mai già qualcosa ma si diviene ciò che si è. Il tema del soggetto ha abbondantemente una radice psicoanalitica che deriva dalla filosofia francese da cui Foucault si nutre.

Gabriella introduce questo tema con riferimento al panopticon

Prof. Filippo Sani – Docente di Pedagogia generale sociale

Per questa occasione ringrazio molto la professoressa Mondardini per avermi chiesto di presentare questo testo, rigoroso, non enfatico che riunisce la complessità dei rapporti tra dominio e pratiche spaziali...

Questo volume di Gabriella Mondardini approfondisce la problematiche legate allo spazialità del dominio e della microfisica del potere che riprende il titolo di una raccolta di saggi uscita originariamente in italiano nel 1987, poi soltanto in un momento successivo, tradotto in francese e spagnolo. Sono tutte problematiche messe in luce a suo tempo da Foucault che costituiscono il cardine della cultura post moderna, concentrata più sulla sincronia che sulla diacronia, sullo spazio e sul tempo, sulla geografia e la storia. La cultura postmoderna geopolitica per eccellenza. Una cultura postmoderna come individua molto opportunamente la professoressa Mondardini è essenzialmente una grande cultura urbana, o una cultura posturbana. Qualcuno dice che il postmoderno è l'ultima filosofia della città. I filosofi che si richiamano alla modernità e non è un caso che il postmoderno si sia affermato nell'ambito architettonico riferita alla gestione degli spazi urbani. La cultura che vede la città come una struttura complessa, luoghi, non luoghi definito eloquentemente eterotopie. Desidererei qui soffermarmi un momento sul concetto di eterotopia, trattato in un capitolo specifico, ma è un concetto fondamentale di questo volume. Molto correttamente la professoressa Mondardini a pag. 116 utilizza la definizione foucaultiana secondo cui le eterotopie sono luoghi al di fuori di tutti i luoghi e aggiunge Foucault: sono degli spazi che hanno la caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi ma in modo tale da sospendere o invertire i rapporti con gli altri spazi che riflettono o rispecchiano. La professoressa Mondardini sostiene che questi spazi comprendono anche le utopie, questi luoghi sono anche utopie. Mentre le utopie sono soltanto luoghi immaginari che offrono la possibilità alla società di rappresentare la sua perfezione possibile, le eterotopie non sono fatti immaginari sono fatti reali anche se fuori di tutti i luoghi reali e in rapporto con essi. Viene ricordato nel volume anche la distinzione fra eterotopie di crisi, veri luoghi privilegiati soggetti interdizione, che si riferiscono società premoderne che si riferiscono, diciamo così a donne in menopausa, donne in gravidanza, donne partorienti che si riferiscono ancora oggi alle eterotopie dei crisi, un luogo isolato. Poi ci sono le eterotopie caratteristiche della modernità, che sono luoghi per coloro che hanno un comportamento deviante rispetto alla legge o alla norma. Spesso sono anche le istituzioni totali, case di riposo, luoghi di tutela ecc. A questo punto richiama lo stato di eccezione che è un concetto che viene utilizzato a proposito di un luogo di permanenza temporanea

Prof. ssa Gabriella Mondardini

I rapporti fra antropologia e filosofia sono strettissimi perché i riferimenti teorici sono di tipo filosofico. Noi facciamo ricerca di campo non in maniera naturalistica. Come facciamo a interpretare i dati se non abbiamo gli strumenti di tipo teorico. Invito gli studenti a fare qualche domanda, d'altra parte continueremo la discussione durante le lezioni. Le riflessioni di questo libro sono nate dal dialogo con gli studenti, quest'ultimo libro che si chiama "introduzione allo studio..." È un ricominciare sempre daccapo, il mio primo libro del 1980 si chiamava "Norme controllo sociale" quindi ci chiude un ciclo. Sono andata avanti un po' spirale e questo libro è un ritorno all'inizio sulle riflessioni del sociale. Voglio sottolineare un'altra cosa: qui c'è il professor Caimi con cui dividevamo gli studenti che non è stato inserito nella locandina perché non era sicuro di farci visita, ma ora è qui con noi e mi aspetto un suo intervento

Prof. Lociano Caimi - Docente di pedagogia Università di Brescia

Sono lieto di questa occasione, perché come sempre il libro di Gabriella offre materiale di riflessione di alto profilo. Ringrazio Gabriella per aver voluto un mio commento su questo testo che conferma un gesto di simpatia e di vicinanza reciproca che non ostante la lontananza non si è smarrita. Ho sentito le riflessioni molto impegnate, Le parole che mi sento di dire che il titolo Radici e strade mostra che il lavoro di Gabriella Mondardini può essere letto anche sotto questa icona delle radici e delle strade. L'antropologo culture in fondo fa un lavoro di scavo intorno alle radici mostrando quella dimensione di radicamento che ogni essere umano, ogni gruppo umano ha con se l'ambiente che l'ha generato. Questo sentirsi legato alla terra dalla quale traiamo alimento, vita, ma i sensi di spaesamento è legato al fatto che a un certo punto che la singola persona smarrisce questo radicamento. Gabriella Mondardini nei suoi studi ci ha insegnato a cogliere l'importanza delle radici per le singole persone e per i gruppi sociali, però appare anche questa icona delle strade. Gabriella ha studiato prevalentemente i pescatori e sappiamo bene che il mare non è una strada, ma la gente che ha studiato Gabriella apre degli orizzonti sconfinati. Qui vedo dietro queste icone delle simbologie pregnanti, molto forti. Mostra la dimensione del radicamento da dove siamo stati generati e al tempo stesso del coraggio di affrontare le strade che vuol dire i luoghi che vuol dire l'avventura. Sono dimensioni non semplici da tenere insieme, però credo che siano entrambe da coniugare, perché l'equilibrio che è sempre difficile. Ai ragazzi agli studenti suggerisco il coraggio di mettere insieme il radicamento alla terra la cultura le tradizioni, le cose importanti che si sono imparate e poi il gusto della vita, il gusto dell'avventura del provare a camminare sulle strade più diverse, avere il coraggio di superare l'insularità, avere il coraggio di fare l'erasmus per incontrare nuove popolazioni. Credo che la combinazione fra i due elementi che ho ricordato che costituiscono la parte più importante della ricerca di Gabriella Mondardini si coniughino bene e che possiate camminare con coraggio nella vita